

### Emma Abate

*Sigillare il mondo. Amuleti e ricette dalla Genizah. Manoscritti magici ebraici della biblioteca della Alliance Israélite Universelle di Parigi* (Machina Philosophorum, 44).

Officina di Studi Medievali, Palermo 2015, xxx + 331 pp. ISBN 9788864851020.

Nato come tesi di dottorato, il volume presenta una collezione di testi magici non grande (nove amuleti e quattro ‘testi d’istruzione’, più una ricetta contro la peste), pervenuta alla biblioteca dell’Alliance Israélite Universelle insieme a numerosi altri frammenti dalla Genizah del Cairo, circa 4.000 in tutto, acquisiti ai principi del xx secolo dal Consistoire Israélite de Paris. I frammenti magici appartengono a materiali di datazione indubbiamente più tarda e le circostanze ancora non ben chiarite dell’acquisizione dei frammenti non fanno escludere che, fra essi, ve ne siano—anche fra quelli magici e segnatamente quelli più recenti—alcuni di provenienza del tutto diversa, probabilmente sempre nordafricana ma non necessariamente dalla Genizah. Caratteristica del volume è non limitarsi alla descrizione e catalogo, con lettura, traduzione e commento, dei quattordici pezzi studiati, ma di offrire di fatto una sintesi sulla magia ebraica, la sua storia e le sue caratteristiche. Ciò si realizza in primo luogo nell’introduzione (pp. 7–67), di fatto un rapido ma efficace *excursus* sulle fonti, dalla Bibbia alla letteratura cabbalistica, in cui sono anche delineate le peculiarità del rapporto fra ebraismo e magia e degli stessi manufatti magici ebraici, di cui com’è noto ci è pervenuta un’ingente documentazione, diretta e indiretta, concentrata principalmente nell’età tardomedievale e moderna ma non priva di materiali estremamente significativi risalenti alla tarda antichità e all’alto medioevo. La descrizione del piccolo fondo magico dell’Alliance (pp. 71–80) permette di cogliere tutti gli aspetti formali dei frammenti, di cui è offerta una prima sistemazione sinottica in due comode (fuorché per la minuzia dei caratteri) tabelle e una presentazione dei loro tratti comuni e originali; anche in questa breve sezione non mancano digressioni illustrative che torneranno utili al lettore non specialista, per il quale, in vari momenti, sembra che il volume sia stato infine destinato, sacrificando forse qualche criterio e strumento filologico a vantaggio peraltro di una chiarezza che in una materia del genere, com’è facile immaginare, non è certo agevole conseguire. Il catalogo vero e proprio dei frammenti (pp. 83–237) è organizzato in schede strutturate, dopo una breve sintesi del supporto e del contenuto, nei diversi campi di descrizione, trascrizione, traduzione e commento. Oltre a varie e ricche informazioni lessicali, rituali e scritturistiche, il commento di ciascun manoscritto offre numerosi chiarimenti sull’origine di simboli, personaggi ed espressioni, mettendone in luce origine e contesto e facendo comprendere al lettore senz’altro molto più di quanto, probabilmente, abbia potuto cogliere la

maggior parte degli esecutori e dei fruitori originari di questi amuleti e filatteri. Prodighe di rimandi tecnici e concordanze lessicali sono invece le note, spesso con riferimenti anche ai testi magici della tradizione classica ed egiziana tardoantica (*Papyri Graecae Magicae*). Tipologicamente del tutto diverso dagli altri testi qui studiati è il frammento AIU VI C10, istruzione incompleta sul “comportamento da tenere nel periodo della peste” tratta dal IV capitolo dell’operetta *Mošia’ ḥosim* (Il salvatore dei rifugiati) di Avraham Yagel Gallich da Monselice, che peraltro non manca di varie altre indicazioni per ricette e amuleti (*editio princeps* Venezia 1586/87). La sezione conclusiva del volume comprende un repertorio dei nomi dati in caratteri ebraici e dei passi biblici (pp. 239–49), 33 tavole con riproduzioni fotografiche dei frammenti, carte paleografiche e dettagli vari, fra cui quadrati magici e nomi (pp. 251–84), bibliografia e indice degli autori (pp. 285–327). In un volume di questa complessità appaiono di poco conto le poche mende (elenco non molto alfabetico delle sigle delle principali collezioni dei manoscritti citate, p. 4; qualche diacritico inesatto nella nota sulla trascrizioni e traslitterazioni dall’ebraico, p. 5); occasionali discordanze, fra tabelle e schede, per es. nelle misure del fr. AIU VI C 8). Un breve saggio di Saverio Campanini, inserito a mo’ di prefazione, fa definitivamente luce sull’interesse, tutt’altro che saltuario o superficiale, di Gershom Scholem nei confronti della magia.

*Giancarlo Lacerenza*

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

*glacerenza@unior.it*